

ITALIANO FUORI D'ITALIA OGGI. UNO SGUARDO SULLE VARIETÀ DEL REPERTORIO DEGLI EMIGRATI

PREFAZIONE

Francesca Malagnini, Roberta Ferroni¹

L'Università per Stranieri di Perugia il 15 e 16 novembre 2022 ha ospitato il Convegno internazionale intitolato *Italiano fuori d'Italia oggi: uno sguardo sulle varietà del repertorio degli emigrati*. L'appuntamento convegnistico, volto a indagare la diffusione dell'italiano al di fuori dei confini nazionali in chiave sincronica – e nello specifico negli ultimi vent'anni –, dialoga con il Convegno, organizzato da Francesca Malagnini nel 2018, intitolato *Migrazioni della lingua. Nuovi studi sull'italiano fuori d'Italia*, di cui sono disponibili gli atti per i tipi di Franco Cesati Editore. Nel convegno del 2018, dedicato alla diffusione diacronica dell'italiano e degli italiani altri, l'attenzione fu posta sull'italiano lingua tanto di cultura che di comunicazione, diffusasi nello spazio e nel tempo senza una dominazione politica, ma grazie al prestigio culturale e al successo dell'italiano come veicolo efficiente di scambio nel Mediterraneo e nell'Oriente balcanico (su cui si ricordano almeno i contributi di Banfi, 2014; Bruni, 2013; Baglioni, 2006, 2010). Una lingua che si è affermata, pacificamente, senza armi e senza impero, in condizioni assai differenti, quindi, dalla diffusione – dovuta alla conquista territoriale – di alcune lingue europee quali soprattutto il francese, l'inglese, il portoghese, lo spagnolo.

Consapevoli di tale lunga tradizione passata e presente dell'italiano, e forti della centralità dell'Italia nel Mediterraneo quale terra di crocevia, luogo d'incontro di popoli e scambi, e terra di percorsi migratori plurali e stratificati, il convegno ha voluto indagare e aggiornare la “linguistica della migrazione” – filone di studi consolidato sulle dinamiche linguistiche in uso nelle comunità italiane dalla fine dell'Ottocento ai giorni nostri (Turchetta, Vedovelli, 2018; Di Salvo *et al.*, 2014; Vedovelli, 2011; Maraschio *et al.*, 2010) –, e documentare la fisionomia dell'italiano fuori d'Italia oggi, attraverso contributi di taglio teorico, empirico, dagli approcci e prospettive diverse.

Tali prospettive hanno richiesto un'indagine ad ampio raggio, seppure non esaustiva, sull'impiego dell'italiano in tre categorie di migranti: discendenti di origine italiana che vivono in varie aree geografiche e nati nel paese in cui i progenitori emigrarono nel secolo scorso; nuovi emigranti italiani con un livello di qualificazione medio-alta che, in seguito alla crisi economica mondiale del 2008, hanno abbandonato l'Italia per stabilirsi all'estero; cittadini di origine straniera divenuti italiani che risiedono in Europa o in paesi extra-europei.

È noto che l'emigrazione dall'Italia è endemica, costitutiva dell'impalcatura nazionale, e presente da prima dell'Unità. I flussi, che hanno ripreso vigore anche a causa della crisi economica del 2008-2009, non si sono arrestati, neppure durante la pandemia, come si legge nell'ultimo *Rapporto Italiani nel Mondo 2022* (RIM), in cui si attesta un aumento pari al 3% degli iscritti all'AIRE. Nel 2022 si registra un numero pari al 9,8% di cittadini italiani

¹ Università per Stranieri di Perugia.

che risiedono all'estero, di contro all'8,8% dei cittadini stranieri regolarmente residenti sul suolo italiano. Dall'Italia si espatria, si emigra, non sempre si ritorna: e partono soprattutto i giovani, più dal Nord che dal Centro-Sud. Le partenze dipendono da elementi esogeni ed endogeni: tra gli esogeni spicca la richiesta di cittadinanza estera – considerata dal Consiglio d'Europa come un indicatore di stabilizzazione e integrazione, anche se talvolta è seguita da una nuova migrazione –, tra gli endogeni spicca quello della nascita all'estero di italiani, figli di italiani che vivono già oltreconfine, crescono e si formano fuori dall'Italia ma con l'occhio rivolto allo Stivale (Licata, 2022: 6).

Il *revival* nei confronti dell'estero è documentato nel 2006, anno della prima edizione del *RIM*, e continua a protrarsi: negli ultimi 18 anni gli italiani che risiedono oltre confine sono aumentati dell'87%, a fronte di una popolazione autoctona che invece sta sprofondando in un lungo e gelido inverno demografico (Licata, 2021). Le ragioni dell'emigrazione dei giovani sono plurime: primeggia la richiesta non soddisfatta di un lavoro, qualificato e appagante, che favorisca l'ascensore sociale. Infatti, i protagonisti di questa nuova stagione migratoria sono i giovani (nella fascia di età fra i 20 e i 34 anni), nuclei familiari con minori, e persone mature (tra i 50 e i 65 anni). Rispetto al passato le differenze di genere si sono attenuate: sono molte le donne che lasciano l'Italia per realizzarsi personalmente e professionalmente (Bruzzone, Licari, 2021), anche se esiste un forte divario tra Nord e Sud (Licata, 2022: 4).

Oltre agli italiani, espatriano anche stranieri che sono immigrati prima in Italia e che, dopo essersi stabilizzati e aver imparato l'italiano, si trasferiscono altrove. Sono i “nuovi” italiani, i cittadini di origine straniera divenuti italiani grazie allo *ius sanguinis* o alla lunga residenza in Italia (sono circa 79mila i nuovi italiani che tra il 2012 e il 2019 hanno trasferito la residenza all'estero: soprattutto albanesi, macedoni, kosovari, bangladesi, indiani e pakistani (Licari, Rottino, 2021). L'Italia ha accolto la famiglia emigrata, ha scolarizzato i figli, li ha preparati per un impiego lavorativo, ma non li ha assorbiti nel mondo del lavoro o nel lavoro per cui si sono formati. L'investimento economico-sociale dell'Italia per formare i figli degli immigrati – così come la professionalità da questi acquisita – non ricade sulla Penisola, ma sull'economia di altri paesi o del paese natale, cui fanno ritorno dopo uno o due decenni di lontananza. Oltre all'impatto economico e alla formazione tecnico-lavorativa, i figli degli immigrati che hanno studiato in Italia esportano un modello scolastico educativo di matrice umanistica, il cui valore non si vede nell'immediato, ma è alla base del pensiero critico, parte importantissima della cultura imprenditoriale.

Tornando ora all'aspetto più prettamente linguistico, di notevole rilievo per gli studi di settore sono gli italiani migranti – che hanno un livello d'istruzione medio-alto (a eccezione dei 65enni che hanno un profilo medio-basso) – provengono dal Nord e dal Sud Italia, da territori urbanizzati e da contesti periferici (Bruzzone, Licari, 2021), e si trasferiscono in Europa (soprattutto Londra), America, Oceania, Asia e Africa. Anche in questo caso, con un danno maggiore, il patrimonio culturale e di professionalità su cui generazioni di padri e madri hanno investito, va a beneficio di altre nazioni in cui la professionalità italiana è apprezzata e ben retribuita. Molti paesi esteri ed europei, infatti rispondono meglio dell'Italia ai criteri anagrafici, territoriali e di genere: all'estero i giovani emigrati trovano risposte e lavoro. All'Italia dedicano ritorni fugaci nei fine settimana o nelle vacanze.

Questa realtà, che ha consolidato vecchie abitudini migratorie, ma ha sfaccettature diverse – migrano tanto i cervelli quanto le braccia – apre a nuovi scenari linguistici, ancora poco indagati.

Sono infatti episodici e frammentari, seppur di rilievo, gli studi sulle dinamiche linguistiche in uso tra i migranti di oggi (per esempio, Amenta, Ferroni, 2019; Di Salvo, 2019; Di Salvo, Vecchia, 2019; Rubino, 2021a, 2021b sui repertori linguistici di giovani

italiani che vivono a Londra e Sydney; Goglia, 2021, sul repertorio linguistico in famiglie bangladesi che, dopo aver ottenuto la cittadinanza italiana, sono emigrate a Londra; Amenta, Ferroni (2021) sui repertori linguistici plurali e su pratiche d'istruzione adottate in famiglie miste di cultura medio-alta e residenti a San Paolo del Brasile).

Durante il convegno sono emerse alcune linee – e conferme – sulla diffusione dell'italiano fuori d'Italia; in particolare sono state individuate alcune varietà linguistiche degli italiani e dei “nuovi” italiani che vivono all'estero (in Brasile, per esempio, ma anche in Cina) e si sono evidenziati i rapporti fra la e le lingue d'origine e quella del paese ospitante in più generazioni all'interno dello stesso nucleo familiare. In particolare è emerso chiaramente che gli italiani trasferitisi all'estero, e hanno figli con partner di altre nazionalità e cultura, giocano su più tavoli linguistici e si relazionano con i figli in italiano, in inglese o nella lingua del paese ospitante. O, più banalmente, un genitore parla con il figlio nella propria lingua materna e analogamente fa l'altro genitore: la lingua franca familiare è la lingua del Paese ospitante, che coincide con quella dell'istruzione, o l'inglese, in caso di lingue molto distanti. Un bagaglio culturale e linguistico straordinario, che viene regalato a figli nati all'estero.

L'italiano parlato fuori dai confini è un italiano neostandard, con inflessioni regionali, rare spie dialettali. Da questo punto di vista, l'italiano esportato oggi è assai diverso da quello dell'Ottocento e dei primi decenni del Novecento, quando a partire erano soprattutto uomini e donne dialettofoni e con un livello culturale basso.

Forse più marcato in diafasia e diatopia è l'italiano imparato dagli immigrati, che rimangono in Italia qualche anno e poi riemigrano in Paesi nei quali la condizione lavorativa è migliore. Questi uomini e donne si portano dietro parole italiane, qualche espressione dialettale e regionale, qualche parola itinerante legata alla gastronomia, al calcio, alla moda e al *made in Italy*.

L'italiano appare ancora molto vitale: nelle numerose comunità italiane nel mondo, anche in quelle in cui negli ultimi decenni si era attenuato, come a Malta, e nel desiderio di apprendere la lingua per motivi turistici, culturali, lavorativi.

L'italiano tiene. Certamente, è fin banale dirlo, non può reggere il confronto con l'inglese, che si è imposto nel mondo e ha assunto l'etichetta di lingua franca: si tratta di un fenomeno nuovo e di un *unicum* nella storia. Ma l'italiano è ancora richiesto e studiato nel mondo, è la lingua che veicola i prodotti e la creatività del *made in Italy*, la gastronomia, la musica e l'arte, la moda, il cinema e il teatro, nonché il modo di vivere italiano, rappresentato dal benessere e dalla longevità diffusa, dalla varietà e bellezza dei paesaggi e dal patrimonio artistico visibile a cielo aperto e nei musei. Tuttavia, si richiederebbero oggi, in Italia e all'estero, politiche linguistiche e culturali consapevoli dell'eredità del passato, di oggi e del futuro. È necessario ricreare un ambiente sociale e culturale dinamico e favorevole, che dia spazio e faccia rivivere la consapevolezza che gli italiani, come ha sostenuto Carlo Maria Cipolla (1988), e ripreso da Marco Magnani (2016), sono «abituati fin dal medio Evo a produrre, all'ombra dei campanili, cose belle che piacciono al mondo» (Cipolla, 1988, *apud* Magnani, 2016: 46). La manifattura delle città e dei borghi su cui sveltano i campanili, il legame forte con il territorio, la vocazione all'internazionalizzazione parlava e parla ancora italiano. La sua eredità nasce dagli studi umanistici, di lingua, letteratura, arti, musica, teatro, che hanno abituato al pensiero critico e alimentato capacità creativa e forte innovazione.

Eppure, politiche cieche, attuate in Dipartimenti di Studi Umanistici esteri preferiscono esportare il modello della malavita, nelle sue varie espressioni, dalla Camorra, alla Mafia, all'Ndrangheta, alla malavita del Brenta: modelli che hanno attenuato la durezza e la barbarie dei comportamenti e addolcito i lineamenti del viso attraverso la scelta di attori bellissimi che incarnano malavitosi spietati. In molte università statunitensi nei corsi

d'italiano si fanno vedere film malavitosi, fondati su stereotipi ed etichette, che trasferiscono anche un italiano parlato (neo)standard decisamente marcato in diatopia. Ma l'Italia e l'italiano sono altra cosa: sta a noi capirlo, crederci e riproporlo con modelli culturali passati e presenti, lontani da etichette e stereotipi che hanno oramai fatto il loro tempo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Amenta L., Ferroni R. (2021), “La trasmissione delle lingue nello spazio domestico. Uno studio in famiglie italo-brasiliane residenti a San Paolo del Brasile”, in: Favilla M. E., Machetti S. (a cura di), *Lingue in contatto e linguistica applicata: individui e società*, Studi AiTLA, Officinaventuno, Milano, pp. 109- 124:
http://www.aitla.it/images/pdf/StudiAiTLA13/007Amenta_Ferroni.pdf.
- Amenta L., Ferroni R. (a cura di) (2019), “Italiano oltre i confini: uno sguardo sulle varietà del repertorio degli emigrati di oggi”, monografia, in *Italiano LinguaDue*, 11, 2:
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/issue/view/1476>.
- Baglioni D. (2010), *Italiano delle cancellerie tunisine (1590-1703). Edizione e commento linguistico delle «Carte Cremona»*, Accademia dei Lincei – The Philological Society, Bardi Editore, Roma.
- Baglioni D. (2006), *La «scripta» italomanzana ne regno di Cipro. Edizione e commento di testi di scriventi ciprioti del Quattrocento*, Aracne, Roma.
- Banfi E. (2014), *Lingue d'Italia fuori d'Italia. Europa, Mediterraneo e Levante dal Medioevo all'età moderna*, il Mulino, Bologna.
- Bruni F. (2013), *L'italiano fuori d'Italia*, Franco Cesati Editore, Firenze.
- Bruzzone S., Licari F. (2021), “Le iscrizioni e cancellazioni anagrafiche degli italiani da e per l'estero: aspetti demografici e caratteristiche della mobilità”, in: Licata D. (a cura di), *RIM. Rapporto Italiani nel Mondo 2021*, Editrice Tau, Todi, pp. 24-40.
- Cipolla M. (1988), *Allegro ma non troppo*, il Mulino, Bologna.
- Di Salvo M. (2019), “Prospettive di ricerca tra gli italiani di Londra”, in Del Savio M., Pons A., Rivoira M. (a cura di), *Lingue e migranti nell'area alpina e subalpina occidentale*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 289-310.
- Di Salvo M., Vecchia C. (2019), “Gli italiani a Londra: le neomigrazioni da una prospettiva sociolinguistica”, in *Lingua Italiana d'oggi*, 16, pp. 107-142.
- Di Salvo M., Moreno P., Sornicola R. (2014), *Multilinguismo in contesto migratorio. Dinamiche linguistiche degli Italiani all'estero*, Aracne, Roma.
- Goglia F. (2021), “Italian-Bangladeshis in London: Onward Migration and Its Effects on Their Linguistic Repertoire”, in *Languages*, 6, 3, pp.1-14: [PDF] [from mdpi.com](https://www.mdpi.com/2076-6460/6/3/1).
- Licata D. (2022), “Gli italiani nel mondo. Una comunità sempre più interculturale e transnazionale”, in: Licata D. (a cura di), *RIM. Rapporto Italiani nel Mondo 2022*, Editrice Tau, Todi, pp. 3-14.
- Licata D. (2021), “I cittadini italiani residenti all'estero: la comunità italiana alla prova della pandemia”, in Licata D. (a cura di), *RIM. Rapporto Italiani nel Mondo 2021*, Editrice Tau, Todi, pp. 3-13.
- Licari F., Rottino F.M. (2021), “La dinamica migratoria dei “nuovi” cittadini italiani”, in: Licata D. (a cura di), *RIM. Rapporto Italiani nel Mondo 2021*, Editrice Tau: Todi, pp. 51-62.
- Magnani M. (2016), *Terra e buoi dei paesi tuoi. Scuola, ricerca, ambiente, cultura, capitale umano: quando l'impresa investe nel territorio*, De Agostini, Novara.

- Malagnini F. (a cura di) (2018), *Migrazioni della lingua. Nuovi studi sull'italiano fuori d'Italia*, Franco Cesati Editore, Firenze.
- Maraschio N., De Martino D. (a cura di) (2010), *L'italiano degli altri*, Le Lettere, Firenze.
- Pugliese E. (2015), “Le nuove migrazioni italiane: il contesto e i protagonisti”, in Gjergji I. (a cura di), *La nuova migrazione italiana: Cause, mete e figure sociali*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, pp. 25-38.
- RIM. *Rapporto Italiani nel Mondo 2021*, Editrice Tau, Todi.
- Rubino A. (2021a), “«It was tutto casino, I'm telling you»: il language mixing tra i giovani italo-australiani”, in D'Eugenio D., Gelmi A., Marcucci D. (a cura di), *Italia, Italie. Studi in onore di Hermann W. Haller*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine, pp. 141-154.
- Rubino A. (2021b), “Language competence, choice and attitudes amongst Italo-Australian youth”, in *Journal of Multilingual and Multicultural Development*, 42, 3, pp. 275-290.
- Turchetta B., Vedovelli M. (a cura di) (2018), *Lo spazio linguistico italiano globale: il caso dell'Ontario*, Pacini Editore, Pisa.
- Vedovelli M. (a cura di) (2011), *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*, Carocci, Roma.

